

Economia & lavoro

I sindacati chiedono il «polo informatico» con la Finsiel (Stet)

Olivetti col fiato sospeso La parola ai mercati

Oggi il ritorno dei titoli all'esame Borsa

Delicato appuntamento con il mercato borsistico per la Olivetti. Oggi i titoli del gruppo di Ivrea torneranno sugli schermi degli operatori dopo le due sedute di fermo imposte dalla Consob che aveva chiesto alla società chiarimenti sui criteri adottati per la relazione semestrale. Ma la commissione di controllo sulla Borsa indaga anche sugli scambi della scorsa settimana. Una pista verso l'insider trading? I sindacati: polo informatico Olivetti-Finsiel.

Gamberale:
«Una sfida per il nuovo management»

«L'Olivetti, una gloriosa azienda che ha contribuito a costruire la storia industriale del Paese, ha al proprio interno le premesse per costruirsi un glorioso futuro». Lo sostiene Vito Gamberale, amministratore delegato della Tim, il gestore della telefonia mobile concorrente di Omnitel, interpellato ieri nel corso del convegno di Cernobbio. Per Gamberale è compito dell'attuale management Olivetti «individuare il percorso e creare le premesse per un futuro» che ripercorra i successi del passato.

Gamberale, dopo una battuta sul contenzioso della Tim con la Comunità europea per le regole della concorrenza («ci auguriamo che le regole della trasparenza, della concorrenza e dell'uguaglianza vengano praticate»), accenna all'andamento semestrale dell'azienda che sarà esaminato il prossimo 20 settembre dal consiglio di amministrazione. «Presenteremo - afferma - un forte consolidamento dell'azienda per la soddisfazione dei clienti e azionisti. Siamo il gestore europeo - conclude Gamberale - che pratica le tariffe più basse d'Europa. Anche se poi in Italia la parziale liberalizzazione dei servizi mobili ha portato di fatto un aumento delle tariffe, le nostre sono comunque le più basse».



Un operaio dell'Olivetti con la maschera di De Benedetti durante una manifestazione, a sinistra Gamberale e Caio

L'amministratore delegato alla festa dell'Unità di Modena

Caio: «No all'aiuto Stet»

Olivetti non è alla ricerca di soluzioni assistenzialiste. Parola di Francesco Caio, amministratore delegato dell'azienda di Ivrea, intervenuto ieri alla Festa nazionale de «l'Unità». Ha anche escluso la possibilità di andare a bussare alla porta della Stet: «Siamo concorrenti». Confermato il progetto di concentrare le risorse sullo sviluppo dei servizi, telefonia in testa. Disimpegno nel settore dei personal computer: «Stiamo cercando partner a cui affidare la missione dei Pc».

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

La prima questione che ha affrontato è stata quella dell'assistenzialismo, un argomento che scotta in Olivetti e che già ieri aveva suscitato molti allori a cominciare da Fossa, presidente di Confindustria.

«Regole certe»

«In questa fase molto difficile dell'azienda - ha spiegato Caio - noi non ci aspettiamo dell'assistenzialismo, non lo vogliamo. Vogliamo però anche eliminare qualsiasi pregiudizio nei confronti dell'Olivetti. Vogliamo porci in una condizione di non chiedere che cosa lo Stato o il governo possa fare per l'Olivetti, ma piuttosto - ha sottolineato - che cosa l'Olivetti, con il suo patrimonio di tecnologie, può fare per contribuire allo sviluppo di un settore che consideriamo strategico per il futuro del Paese. In questa sfida - ha aggiunto - che noi consideriamo dura, ma an-

che entusiasmante, ci aspettiamo una serie di regole certe, una apertura di mercato che rispetti gli appuntamenti e consenta all'azienda di valorizzare il suo patrimonio».

Il riferimento è all'esperienza dell'Omnitel che Caio ha definito un bell'esempio di come, quando esistono le condizioni, «le energie si coagulano, l'occupazione aumenta». Ed ha ricordato che con Omnitel sono stati creati 2.300 posti di lavoro. Sull'ipotesi di un intervento della Stet in favore dell'Olivetti, possibilità che era stata suggerita dal piedisino Alfiero Grandi (che aveva proposto un intervento «equilibrato e limitato» di Stet), Francesco Caio ha così risposto: «Con la Stet siamo comunque concorrenti e ci teniamo a restare tali, per il bene nostro, della Stet e soprattutto dell'unico sovrano in questo mercato che è il consumatore. Quando diciamo no all'assisten-

zialismo, ma sì ad una prospettiva europea vorremmo metterci di fronte ad un cammino certo per quello che riguarda la regolamentazione e l'apertura dei mercati. C'è un piano nazionale delle frequenze che va definito e finalizzato. C'è una definizione di piani per le telecomunicazioni. Come nuovi entrati in questo settore noi siamo molto interessati a che vi siano regole chiare». Senza aspettare chissà quali leggi Caio ha detto che già da subito si potrebbero portare le frequenze da 27 a 36 e ridurre a 90 lire la tariffa di interconnessione. «Per questo adesso paghiamo ad Omnitel 200 lire al minuto: è il prezzo più alto del mondo. Tutto questo consentirebbe di ridurre i costi a vantaggio dei consumatori, ma anche di sviluppare ed estendere il mercato».

Pc, addio

Ha poi confermato il progetto dell'azienda di abbandonare il settore dei Pc: «Nostra intenzione - ha spiegato - è baricentrare l'azienda nel settore dei sistemi, dei servizi, al crocevia tra questa informatica distribuita e i servizi per le reti di telecomunicazioni. La linea di prodotti Olivetti non ha nulla da invidiare a quanto di meglio c'è sul mercato. Occorre fare delle scelte. Ci stiamo impegnando per trovare dei partner a cui affidare la missione dei Pc e per concentrare la nostra sui settori di sviluppo».

FRANCO BRIZZO

ROMA. Riflettori puntati, stamane, per il ritorno sul mercato borsistico domani della Olivetti. I titoli del gruppo di Ivrea torneranno infatti sugli schermi degli operatori dopo le due sedute di fermo imposte dalla Consob, commissione per la borsa, che aveva chiesto alla società un comunicato sui criteri adottati per la relazione semestrale.

La stessa Consob resterà al centro dell'attenzione per la vicenda Olivetti: la commissione infatti ha nei giorni scorsi comunicato che condurrà le analisi sul merito delle comunicazioni dell'azienda e che intende convocare anche il collegio sindacale.

Insider trading?

E, soprattutto, svilupperà gli accertamenti sulle operazioni di compravendita di azioni Olivetti in prossimità degli eventi clamorosi della scorsa settimana. Un accertamento «anti-insider trading» che, pur rientrando tra le attività istituzionali della Consob, accentua il clima di attenzione sulla società.

Ci sono anche altri appuntamenti, oltre a quello con il mercato azionario: l'amministratore delegato Francesco Caio oggi sarà a Londra per incontrare alcuni grandi clienti. In un'intervista al Sole 24 Ore ha escluso però di avere in programma sondaggi con quel gruppo di grandi azionisti esteri che ha dato il «la» al cambio di vertice alla Olivetti.

Nell'intervista al quotidiano economico, l'amministratore delegato di Olivetti fornisce anche alcune indicazioni sul futuro del gruppo. Caio, infatti, afferma, tra l'altro, di escludere quell'ipotesi di scissione di Omnitel sulla quale nei giorni scorsi si erano esercitati molti commentatori, anche esteri. Il manager confermerà altresì il ridimensionamento nel campo dell'hardware: si tratta di abbandonare ambizioni nei business su cui non potremmo avere spazio, concen-

trando le risorse là dove servono. Per la Lexikon (settore stampanti) Caio sottolinea la differenza di capacità di reddito con la divisione personal computer e definisce poi la Olivetti Sistemi e Servizi «un punto di forza su cui fare leva per la strategie aziendali».

I responsabili di Olivetti, infine, dovranno segnare sulle loro agende altri incontri, questa volta a Roma. Il ministro dell'Industria Bersani ha preannunciato un incontro con i vertici Olivetti per l'inizio di questa settimana. Domani, inoltre, si riunirà l'ufficio di presidenza della commissione industria del Senato che vuole appunto stabilire una serie di audizioni con i nuovi vertici dell'azienda piemontese.

Intanto, i sindacati stanno lavorando al progetto di un «polo informatico nazionale», una nuova società costituita dalla somma di Olivetti e Finsiel. Sottoporranno la proposta nel corso di un incontro convocato al ministero dell'Industria per martedì 17.

Il progetto non è nuovo: Fiom Fim e Uilm lo avevano lanciato (con poco successo) fin dal gennaio scorso. All'epoca doveva servire come «salvagente» per la Finsiel, ritenuta «a rischio» dopo le ipotesi di smembramento. Oggi la situazione si è ribaltata. Proprio grazie all'accordo con Finsiel, secondo il progetto che i sindacati stanno studiando, l'Olivetti potrebbe continuare a vivere.

Il «polo informatico»

«Da lunedì (oggi, n.d.r.) - conferma Giampiero Castano, segretario della Fiom - avvieremo con Fim e Uilm una riflessione sul polo informatico che potrebbe nascere con Olivetti e Finsiel. Vogliamo essere pronti entro il 17 per recarci all'incontro con Bersani con un progetto. Non intendiamo, infatti, limitarci a «piangere» sui possibili licenziamenti».

Nelle intenzioni del sindacato, Olivetti e Finsiel dovrebbero dar vita a una società del tutto nuova: «Non pensiamo affatto che la Stet debba prendersi l'Olivetti - precisa Castano - ma piuttosto a dar vita a una new company nel settore informatico che potrebbe avere ottime chances di stare sul mercato».

Un mercato che il Governo potrebbe a sua volta aiutare avviando l'atteso processo di informatizzazione della Pubblica Amministrazione. «Non si tratta di fare dell'assistenzialismo - precisa a sua volta il segretario federale della Cgil Walter Cerfedano - di caricare sulle spalle dello Stato i costi della ristrutturazione Olivetti, ma di realizzare un processo di modernizzazione di cui tutto il paese si avvantaggerà».

MODENA. La tempesta non si era ancora abbattuta su Olivetti quando Francesco Caio, amministratore delegato dell'azienda di Ivrea, aveva preso l'impegno per un dibattito alla festa nazionale de «l'Unità», ma è stato ugualmente di parola. E così prima di recarsi a Londra (andrà oggi) per spiegare ai clienti internazionali i suoi piani futuri, ieri ha fatto tappa a Modena per discutere di frontiere di comunicazione con Ernesto Pascale, amministratore delegato della Stet, Fedele Confalonieri presidente di Mediaset e Vincenzo Vita, sottosegretario alle Poste.

No all'assistenzialismo statale, nessuna ricerca di aiuto dalla Stet considerata «concorrente» e ricerca di partner europei a cui affidare la gestione del settore dei personal computer: sono queste le linee del piano con cui Francesco Caio intende affrontare la pesante crisi di Oli-

L'INTERVISTA

Parla il presidente Chicco Testa: «Entro l'anno comincia la discussione»

«Il futuro dell'Enel privata? Io lo vedo così...»

CERNOBBIO. «Privatizzare sì, ma evitando che da un monopolio pubblico si passi a un monopolio privato». Chicco Testa, il presidente dell'Enel, è consapevole delle difficoltà e delle trappole che troverà sulla strada della creazione di un mercato «normale» dell'energia elettrica.

Ma è anche convinto che pur con la necessaria prudenza e gradualità l'obiettivo non si deve mancare. E tutto si deciderà tra pochi mesi.

Non sarebbe meglio accelerare?

I tempi li decide il nostro azionista di maggioranza cioè il Tesoro. Ma personalmente penso che scelte brusche potrebbero essere controproducenti. Comunque credo che entro la fine dell'anno si comincerà a discutere del futuro dell'Enel e della privatizzazione.

L'Enel ha 35 mila miliardi di debiti, cosa farete per sistemare i conti e rendere quindi più appetibile la privatizzazione?

Sì, 35 mila miliardi sono un bel peso. Come fare dobbiamo deciderlo assieme all'azionista. Ma penso che

Il presidente, Chicco Testa, parla del futuro dell'Enel privatizzata e divisa in tre settori: produzione, trasmissione e distribuzione. «Bisogna evitare un rischio: che da un monopolio pubblico si passi a un monopolio privato». Accelerare i tempi? «Decisioni brusche potrebbero essere controproducenti». «Vendere la quota di maggioranza? Incasserebbero tanti quattrini ma non sarebbe favorito un riassetto del sistema».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MICHELE URBANO

delle linee di intervento siano già individuabili. Dopo quelli degli anni Settanta e Ottanta, l'Enel non ha bisogno di grandi investimenti. Questo ci permette di liberare risorse da utilizzare in parte per il calo del debito e in parte, naturalmente, per nuovi investimenti.

Verso quale direzione?

Abbiamo individuato tre capitoli di diversificazione: la termocombustione dei rifiuti, lo sviluppo delle attività internazionali - come peraltro ci ha indicato il governo chiedendoci di

cercare nuovi mercati all'estero - e le telecomunicazioni.

Lo sviluppo nel settore delle telecomunicazioni in che senso?

Quello che spesso si dimentica è che l'Enel è già dentro il settore. Nella rete via cavo, nei sistemi informatici... Pensiamo solo alla nicchia dei contatori elettrici: in Italia tra familiari e aziendali sono 30 milioni. Ora la lettura è fatta dal personale. Ma nulla vieta che possa essere fatta elettronicamente. Abbiamo già un esperimento in corso. Un progetto per leg-



Chicco Testa

gere automaticamente 30 milioni di contatori sarebbe un grosso investimento.

Torniamo alla privatizzazione. Il problema è come sarà attuata?

L'orientamento potrebbe essere quello di vendere una quota di minoranza dell'Enel Spa.

Perché non la maggioranza?

Per un motivo semplice e insieme complicato: evitare un grosso rischio politico e cioè di trasformare un monopolio pubblico in un monopolio privato.

Si potrebbe però obiettare che cedendo una quota di minoranza non viene a cambiare nemmeno la forma, no?

Vendendo la maggioranza incasserebbero certamente molto, ma non daremmo un assetto equilibrato al mercato dell'energia. Il nostro modello è la separazione in tre settori della società: da un lato la produzione, in mezzo la trasmissione, sull'altro lato la distribuzione.

Non è paradossale che sia un monopolio a pensare al modo miglio-

re per creare un libero mercato?

Creare la concorrenza è necessario. Non solo nel nostro settore. È un processo tutt'altro che compiuto, ma va portato avanti.

Ma chi saranno i nuovi protagonisti nel settore dell'energia?

Nel settore della produzione, ad esempio, potranno essere tutte le compagnie del pianeta.

E in quello della rete di trasmissione?

Nessuno. Siamo tutti d'accordo che deve rimanere pubblica. Sarebbe assurdo, antieconomico creare una nuova rete. Ovvio, però, che in quella esistente, avranno diritto di par-sarcisi tutti.

Enella distribuzione?

L'Enel, le aziende municipalizzate e i cosiddetti autoriproduttori, ossia quelle aziende come la Fiat o l'Eni, che producono l'energia necessaria al loro fabbisogno. Anche questo settore va liberalizzato.

Ci sono nemici della privatizzazione dell'Enel?

Sotto il profilo politico c'è Rifonda-

zione comunista con cui, credo, si possa riprendere un'utile discussione per risolvere qualche problema in una linea di cautela e gradualità. Ma non parlerei di nemici quanto piuttosto di comportamenti trasversali alla politica e alla società che derivano dalla storia del nostro Paese.

È una risposta molto diplomatica.

Insomma, chi sono gli avversari della privatizzazione dell'Enel?

Non c'è antagonismo esplicito quanto, piuttosto, resistenze attive. C'è, ad esempio, chi considera l'Enel un po' cosa nostra; ci sono le aspettative e i timori di chi ha vissuto l'Enel come una specie di generosa balia della prima Repubblica: c'è una parte del sistema delle imprese che ha sempre accusato di inefficienza l'Enel ma che su quelle inefficienze ha lautamente vissuto in termini di investimenti e di appalti; e c'è, infine, la preoccupazione comprensibile dei consumatori che temono un inasprimento delle tariffe...

C'è questo rischio?

Non deve esserci.